

1900–2000: Bolzano, storie di scuole

Quando ci si avvicina alla storia di una città, tra nuova e vecchia storiografia, fonti e documenti, tra testi di storici che appartengono a scuole di pensiero e a secoli diversi, con punti di vista, approcci spesso antitetici, la storia della scuola e dell'istruzione sembra occupare uno spazio marginale, se non del tutto irrilevante. Solo negli ultimi decenni la ricerca storica ha individuato la scuola (istituzione, ma anche ambito di esperienza delle diverse generazioni) come uno dei luoghi dove l'esperienza sociale e culturale si è sedimentata nel tempo, e dove si sono conservate memorie di piccole e grandi vicende che hanno visto protagonista la città. In questo senso il Comune di Bolzano ha intuito con grande anticipo questa potenzialità ed ha istituito il primo *Museo della scuola-Schulmuseum* in Italia.

Le pagine che seguono cercheranno di tracciare la storia, non solo istituzionale, ma anche sociale e culturale, della scuola a Bolzano nel XX secolo, con particolare riferimento alla situazione del quartiere delle Semirurali, senza alcuna pretesa di esaustività. Più che *una storia* saranno necessariamente *più storie*, ricostruite attraverso i diversi punti di vista, le molteplici esperienze e quella distanza nel tempo che rende le memorie personali o di gruppo frammenti di *una storia più grande*.

La svolta del XX secolo

Il Novecento si apre a Bolzano all'insegna delle grandi trasformazioni urbanistiche della città grazie all'iniziativa di Julius Perathoner

(1849–1926), sindaco di Bolzano dal 1895 al 1922, quando, eletto per la decima volta, il 2 ottobre viene destituito con la forza dalle squadre mussoliniane, in quel processo di rimozione dei sindaci che preludeva alla prima fase della cosiddetta "italianizzazione dell'Alto Adige" e in Italia alla soppressione dei diritti fondamentali e della democrazia.

Negli anni di governo della città, Perathoner aveva dato grande impulso allo sviluppo della scolarizzazione; infatti, nel 1913, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, a Bolzano erano molte le scuole pubbliche e private [fig. 83], elementari e secondarie, rispetto al numero degli abitanti, come possiamo ricavare dalla relazione del *k.k. Landes-schulrat* del Tirolo (consiglio scolastico del Tirolo) datata 1913, sullo stato dell'istruzione nel *Land*, che riporta addirittura i nomi e un breve curriculum degli insegnanti.¹

La scuola nella piazza Kaiser Josef *Staatl. Übungsschule für Knaben*, costruita nel 1908, comprendeva quattro classi di scuola elementare, ogni classe rappresenta un anno scolastico. Aveva 121 alunni.

La scuola *Kaiserin Elisabeth* (l'attuale scuola elementare "Dante" in via Cassa di Risparmio, costruita nel 1911) [fig. 84] comprendeva la scuola elementare e civica maschile (*Allgemeine Volks- u. Bürgerschule*). La *Bürgerschule* (scuola civica) aveva 110 scolari suddivisi in tre classi di cui due di scuola elementare. La *Systematische Fünfklassenallgemeine Volksschule* aveva 834 scolari.

La *Marienschule* in piazza Madonna, costruita nel 1912: Scuola elementare e civica femminile comprendeva la *Bürgerschule* (scuola civica) con tre classi di cui due di scuola elementare, in totale 191 scolare. La *Systematische Fünfklassenallgemeine Volksschule* con 6 classi e 566 scolare.

La scuola di via Weggenstein, scuola elementare (sei classi) per scolari, quella di Rencio, scuola elementare (tre classi), 132 scolari; quella di Oltrisarco, costruita nel 1912: è una scuola elementare maschile con 58 scolari; la scuola a Campegno, elementare con 44 scolari.

¹ K.K. LANDESCHULRAT FÜR TIROL (a cura di), *Jahrbericht des Volksschulwesens in Tirol 1913*, Innsbruck 1913. Cfr. SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

Istituzioni private, invece, gestivano le scuole di via della Roggia, gestite dalle suore Terziarie. Comprendevano la scuola elementare e la scuola post elementare per ragazze, con 85 scolare. La *Bürgerschule* (scuola civica): tre classi di cui due di scuola elementare con 85 scolare e la scuola elementare privata femminile: 6 classi, 251 scolare.

La scuola privata di via Castel Roncolo istituto privato per ragazze, aperto dall'ordine delle Elisabettine: 67 studentesse; quella di via Vintola, scuola privata per ragazze (*Mädchenschule*) con insegnamento individualizzato: 28 studentesse.

A Gries, comune indipendente, c'era la scuola elementare di sei classi con 518 studenti e c'erano sei classi femminili (di cui non si hanno dati numerici sulle frequentanti). Inoltre vi erano i corsi preparatori per maestri. La sede si trovava presso il convento dei Benedettini a Gries, che fungeva da collegio, e aveva 25 alunni per i corsi preparatori e 58 scolari per i corsi LBA (*K. u. k. Lehrerbildungsanstalt*).

Il quadro delle scuole secondarie comprendeva:

Il *K. u. k. Lehrerbildungsanstalt (LBA)* – Istituto Magistrale, con lingua di insegnamento tedesca, aveva 129 studentesse, mentre nei corsi di preparazione e di economia domestica 121 allieve.

La *Realschule*, costruita nel 1904 (l'attuale scuola media "J. von Aufschnaiter", in via L. da Vinci): si tratta della scuola che avvia alle professioni contabili e impiegate.

La *Städtische höhere Töchterschule* al posto della *Mädchen-Fortbildungsschule*: una scuola che prepara le ragazze alle professioni commerciali e alla vita di casa.

La *K. u. k. Fachschule für Holzindustrie* (Imperial Regia Scuola Tecnica per l'industria del legno), con sede in piazza Domenicani, in un edificio messo a disposizione dal Comune fin dal 1884. Preparava per l'inserimento nelle diverse industrie del legno, ma anche per migliorare la produzione artigianale di mobili e di intaglio, e dell'arte sacra. Gli studenti provenivano da ogni parte del Tirolo, ma anche dalla Serbia, dalla Baviera e dal Veronese. In seguito divenne *Bau- und Kunsthandwerkerschule* e poi *K. u. K. Staats-Gewerbeschule*.

C'era l'antico e prestigioso *Ginnasio-liceo dei Francescani*, nell'omonimo complesso dei Francescani nel centro storico della città.

Il primo dopoguerra e l'annessione al Regno d'Italia

Dopo la Prima Guerra Mondiale, con l'annessione al Regno d'Italia, la situazione della scolarità a Bolzano non subisce immediatamente dei contraccolpi visibili: vi è una iniziale garanzia di mantenimento delle scuole in lingua tedesca e degli insegnanti; ma subito si pone il problema di reperire locali per le scuole italiane dei figli dei funzionari e dei militari del nuovo stato. Alcuni resoconti ufficiali forniscono dati significativi (tabella A).

Il Commissario Generale Civile Luigi Credaro (dal 1919 al 1922) nella relazione accompagnatoria alla proposta di disegno di legge di radicale italianizzazione delle scuole della Bassa Atesina e che avrebbe considerato *tout court* italiani i bambini ladini e quindi aumentato le possibilità di far decollare in Alto Adige la scuola italiana, scrive:

“Conquistato il confine naturale del Brennero, il Comando della gloriosa Prima Armata dal 8 novembre 1918 al 31 luglio 1919 e il Commissariato Generale Civile dal 1 agosto 1919 in poi dettero opera assidua a istituire nell'Alto Adige asili infantili e scuole popolari e medie per i figli delle famiglie italiane che abitano in questo magnifico estremo angolo d'Italia, che le peregrinazioni dei popoli nordici, in tempi di dolorosa depressione per la nostra razza, avevano staccato dalla grande patria latina.

La scuole medie furono limitate alle due maggiori città altoatesine, Bolzano e Merano, e si avviano ad una soddisfacente sistemazione; degli asili infantili, che al presente sono istituiti soltanto a Bolzano, Merano, Laghetti e Vadena, si occupa, come è giusto, l'iniziativa privata, che, largamente sostenuta dal Governo, dà molto a bene sperare; ma il problema delle scuole elementari e popolari per i cittadini che parlino italiano o ladino, sopra Salorno, non è ancora risolto. A questo mira il presente disegno di legge, che è della massima urgenza, se si

**Situazione dopo la prima guerra mondiale:
obbligo scolastico nei principali centri**

Scuole elementari e medie nell'anno scolastico 1920–1921

Distretti scolastici	Classi 1.11. 1918	Scuole element. Classi	Scuole element. Docenti	Scuole element. Alunni	Scuole medie Classi	Scuole medie Docenti	Scuole medie Alunni
Bolzano città	54	59	63	2686	15	25	547
Bolzano circondario	223	237	237	11.835			
Bressanone	98	98	96	4.719	3	6	96
Merano	153	178	181	7.679	7	11	261
Brunico	91	102	102	5.848	8	8	437
Silandro	98	50	50	2.185	0	0	0
Cavalese		5	5	201	0	0	0
TOTALE sc. tedesche	717	729	734	35.153	33	50	1.341
TOTALE sc. italiane		23	24	506			

Fonte: FERRETTI G., *La scuola nelle terre redente*, Relazione a S.E. il Ministro (giugno 1915–novembre 1921), Firenze 1922.

Numero di alunni per classe: 48,2 nella *Volksschule* (sc. elementare) e 40,6 nella *Bürgerschule* (scuola, media, civica o complementare).

Tabella A

vuole che i suoi benefici incomincino a farsi sentire coll'anno scolastico prossimo (1921–22).

Lo stato attuale delle scuole popolari italiano nell'Alto Adige risulta chiaro dal seguente quadro.”² (tabella B).

N.	Sede della scuola	Numero delle classi promiscue	Numero degli insegnanti	Numero complessivo degli alunni	Note
1	Bolzano	6	6	158	
2	Oltrisarco				
	(Oberau, Fraz. di Bolzano)	1	1	25	
3	S. Giacomo (Fraz. di Bolzano)	1	1	13	
4	Laives (Leifers)	2	3	55	
5	Bronzolo	1	1	21	
6	Vadena (Pfatten)	2	2	85	
7	Ora (Auer)	1	1	17	
8	Piclon (Fraz. di Vadena)	1	1	18	
9	Egna (Neumarkt)	1	1	16	
10	Salorno (Salurn)	1	1	19	
11	Laghetti (Laag, Fraz. di Egna)	8	3	114	
12	Cortina all'Adige	1	1	14	
13	Magrè (Margreid)	1	1	27	
14	Merano (Meran)	6	7	198	compreso il catechista
15	Lana	1	1	22	
16	Postal (Burgstall)	1	1	25	
17	Gargazzone	1	1	9	
18	Bressanone	4	4	90	
19	Vipiteno (Sterzing)	1	1	26	
20	Gossensass	1	1	17	
21	Fortezza (Franzensfeste)	1	1	30	
22	Brunico (Bruneck)	3	3	46	
	Totali	41	42	1045	

Tabella B

² CREDARO L., *Le scuole popolari italiane dell'Alto Adige*, in “Rivista Pedagogica”, anno XVI, fasc. 1-2, 1923.

Le parole di Luigi Credaro, pedagista ed intellettuale liberale, sono impregnate della cultura dell'epoca che vedeva nel processo di progressiva italianizzazione dell'Alto Adige l'unico modello possibile di integrazione della "terra conquistata" e della sua popolazione nel Regno d'Italia, unificato da appena mezzo secolo. Nazionalismo e logica coloniale si fondono anche nel pensiero liberale di un intellettuale come Credaro, che aveva studiato a Lipsia e conosceva e stimava il sistema scolastico austriaco e il suo sviluppo. Infatti tutta la prima fase del suo Governatorato fu tesa a favorire il processo di scolarizzazione sia tra la popolazione di lingua tedesca, sia tra gli italiani, protagonisti di questo avvio del processo di "neo-colonizzazione" dell'Alto Adige [fig. 85]. Favorì la costruzione o la ristrutturazione di strutture pedagogicamente fruibili come scuole.

Nel primo dopoguerra erano state istituite ben 57 classi in più di scuola elementare rispetto agli anni precedenti alla guerra. Inoltre, dopo la separazione del Tirolo del Sud dal Tirolo del Nord all'indomani dei trattati di pace, per supplire alla carenza di scuola di preparazione delle insegnanti, era stata istituita una *Lehrerinnenbildungsanstalt* (Istituto per la formazione dei maestri) con 47 iscritti a Bolzano ed una a Bressanone con 36 frequentanti.

Nei primi anni Venti la violenza fascista, che in Italia si era diffusa a macchia d'olio, giunge fino a Bolzano e ha i tratti caratteristici del nazionalismo esasperato: in un'adunata di camicie nere il 25 aprile 1921 viene attaccato con violenza il tradizionale corteo folcloristico di apertura della Fiera di Bolzano. Viene ucciso il maestro elementare Franz Innerhofer di Marlenigo/Marling: è la prima vittima delle violenze fasciste in Alto Adige. Termina così l'epoca di governo liberale in Alto Adige: anche il Governatorato Civile del pedagista Luigi Credaro ha vita breve; il 2 ottobre 1922 camicie nere arrivano da tutta la Venezia Tridentina, dall'Emilia e dalla Lombardia: occupano prima la più bella e nuova scuola bolzanina, la *Elisabethschule*, e la intitolano alla *Regina Elena* [fig. 86]; poi occupano il municipio e destituiscono il sindaco legittimamente eletto Julius Perathoner. Il 5 ottobre a Trento

occupano anche il Commissariato Generale Civile. La forza ha il sopravvento su ogni possibile mediazione politico-istituzionale. In seguito la riforma scolastica di Giovanni Gentile, che prevede la progressiva drastica italianizzazione delle scuole dell'Alto Adige, porta a compimento il progetto di far scomparire la lingua tedesca da ogni attività, istituzione, associazione, uso pubblico.

A partire dall'ottobre 1923 in tutte le prime classi elementari l'insegnamento venne impartito nella lingua dello Stato, la lingua italiana. Dei 757 insegnanti di lingua tedesca, quelli che non erano nativi dell'Alto Adige vengono rinviiati nelle zone d'origine fin dal primo dopoguerra; quelli senza diploma (i supplenti, gli insegnanti che avevano sostituito nell'emergenza quelli licenziati) vengono licenziati con l'entrata in vigore della riforma Gentile. Gli altri sono costretti, per poter insegnare in italiano, entro tre anni a superare un esame di abilitazione.

Inizialmente superarono l'esame 59 insegnanti; i 150 che non avevano superato l'esame dovettero scegliere nell'estate del 1926 o di rimanere in servizio senza stipendio per potersi concentrare sullo studio per superare l'esame o di andare in pensione. Molti che avevano superato l'esame furono trasferiti in altre regioni italiane. Nel 1934 non c'era più neppure un insegnante di lingua tedesca in Alto Adige.

I nuovi insegnanti provenivano da varie regioni italiane, in quanto gli stessi trentini vennero allontanati dalle scuole dell'Alto Adige, perché troppo legati al vecchio mondo asburgico. Dai dati ricavati dagli archivi della Sovrintendenza scolastica si desume che si trattava per lo più di insegnanti giovani, neo-diplomati e supplenti, per i quali il trasferimento dalla propria ad un'altra provincia non rappresentava un problema ed anzi apriva concrete prospettive di lavoro.

Dall'analisi delle province di provenienza dei nuovi maestri giunti in provincia di Bolzano a partire dagli anni Venti, emerge che, a parte Trento da cui in un primo tempo si attinse per sostituire gli insegnanti di lingua tedesca, la provincia che maggiormente contribuì a mettere a disposizione insegnanti fu quella di Mantova (81) seguita

da Bologna (33) e Ravenna (33), Parma (32), Piacenza (26), Modena (25), Verona (24), Cremona (20), Pavia (20), Milano e Reggio Emilia (17), Torino (16), Vicenza (15) e altre. Per quanto riguarda lo stesso dato, ma riferito alle regioni, il primo posto è occupato dall'Emilia Romagna seguita dalla Lombardia e più in generale dall'Italia settentrionale seguita dal centro e quindi dal sud.³

Il maestro italiano parlava ai bambini tedeschi di un mondo sconosciuto e lontano; gli stessi libri di testo avevano contenuti e simboli estranei al mondo delle montagne sudtirolesi; rappresentavano un ambiente che non era quello conosciuto e familiare. Spesso perciò l'ostilità nei confronti dei nuovi maestri era manifesta e nulla contribuiva o invogliava a rimanere.

Scrivono Claus Gatterer, storico e giornalista, ricordando la sua infanzia a scuola a Sesto Pusteria/Sexten:

“I bambini delle minoranze ancor più di quanto generalmente accade a tutti i ragazzi negli Stati a regime dittatoriale – apprendevano fin dalla scuola un comportamento schizofrenico. A casa, in famiglia, Cesare Battisti o Guglielmo Oberdan passavano per traditori, a scuola erano esaltati come eroi. I padri della maggior parte di quei bambini avevano partecipato – più o meno volentieri – alla guerra mondiale dalla parte austriaca. E adesso a scuola si insegnava che i soldati austriaci erano barbari, disumani, crudeli; i bambini dovevano ripeterlo durante le ore di storia, e loro recitavano la lezione, scrivevano i compiti come era prescritto, però sapevano che li stavano costringendo a scrivere delle cose non vere. C'è da stupirsi che considerassero non vero tutto quello che gli italiani – maestri e non – dicevano loro?”

*Che attribuissero agli italiani, nella loro fantasia, tutto quello che i testi scolastici addossavano ai loro padri? Scuole tedesche in Sudtirolo e scuole slave nella Venezia Giulia non sarebbero mai riuscite a suscitare e a diffondere tanto odio per l'Italia quanto ne scaturì dalle scuole italiane, imposte ai bambini di questi territori.”*⁴

³ FAGGIANA D., *I maestri in Alto Adige 1924-1945*, Tesi di Laurea, Bologna 2001.

All'indomani della applicazione della Legge Gentile (insegnamento nella scuola solo in lingua italiana) nacquero le scuole clandestine in lingua tedesca, le *Notschulen* o *Katakombenschulen* [fig. 87], con il sostegno determinante della chiesa locale e con il supporto dei maestri e delle maestre che erano stati allontanati dalle scuole in seguito alla italianizzazione forzata. L'insegnamento domestico o clandestino venne fortemente represso e perseguitato. Obiettivo era far sopravvivere la lingua tedesca, la lingua madre nelle nuove generazioni. Così i bambini e le bambine, dopo aver frequentato la scuola italiana, la scuola dei balilla e delle piccole italiane, tornavano a scuola nelle cantine, nelle *Stuben*, nelle parrocchie e imparavano a scrivere il gotico corsivo, a leggere dagli abbecedari antichi, a comporre sulle lavagnette le prime parole, senza lasciare traccia alcuna, perché se fossero arrivati i carabinieri, nulla doveva risultare. Delle *Katakombenschulen* non esistono documenti scritti, materiali didattici, tranne il giornalino quindicinale *Der kleine Postillon*, edito dalla tipografia Tyrolia-Vogelweider-Athesia e curato da Maria Nicolussi, che con il canonico Gamper aveva fondato e coordinato le scuole clandestine. E poi rimangono i ricordi, non ancora sbiaditi, le ansie e le paure. Per i bambini c'era la paura di essere scoperti, la paura di non saper distinguere una scrittura dall'altra, di confondere le lettere del corsivo gotico con quelle italiane, la paura di essere riconosciuti nella scuola italiana come frequentati di scuole clandestine. Ansie degli insegnanti, che non potevano accogliere mai più di quattro, cinque bambini. Dovevano arrivare uno alla volta, senza quaderni, senza matite e poi andare via alla spicciolata, per non farsi sorprendere da occhi indiscreti.⁵

⁴ GATTERER C., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994, p. 530.

⁵ Cfr. VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984. Cfr. SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

La scuola a Bolzano negli anni Trenta

Tre sono, in sintesi, le fasi di sviluppo della politica scolastica fascista in Alto Adige: una prima fase caratterizzata dalla aggressione alle istituzioni e alla cultura locale, con particolare violenza nei confronti delle scuole e delle istituzioni rappresentative (analogamente a quanto stava avvenendo a livello nazionale con gli oppositori politici).

Una seconda fase, definita dalla storiografia “di assimilazione”, tra il 1923 e il 1934, vede la scuola come terreno fondamentale di italianizzazione forzata. Il 15 luglio del 1923 Ettore Tolomei, nazionalista di Rovereto, fondatore della rivista “Archivio per l’Alto Adige”, nominato dal governo liberale italiano *Commissario alla lingua e cultura dell’Alto Adige*, promotore e autore del programma per l’italianizzazione dell’Alto Adige, membro del partito fascista fin dal 1921, legge al Teatro comunale di Bolzano i 32 punti del suo progetto di italianizzazione della regione. Il programma prevede l’uso esclusivo della lingua italiana nella vita pubblica (uffici, nomi di località, indirizzi, comunicazioni ufficiali, cognomi ecc.), la definitiva chiusura della scuola tedesca, una forte immigrazione di lavoratori italiani (impiegati pubblici, operai, artigiani, funzionari ecc.) ed incentivazioni per lo sviluppo economico industriale, in modo da favorire la penetrazione di capitale italiano.⁶

La terza fase, tra il 1934 e il 1939, viene definita dalla storiografia l’epoca dell’immigrazione e del popolamento e si caratterizza per la nascita della zona industriale di Bolzano e Sinigo/Sinich (Merano) e per il forte afflusso di lavoratori e tecnici dal Veneto, dal Friuli, dalla

⁶ Sulla figura di Ettore Tolomei e sulle vicende delle sue carte (gli archivi documentari in parte risultano scomparsi o quanto meno nascosti) si rimanda ai recenti studi raccolti dal Museo Storico in Trento, diretto dal prof. Vincenzo Cali, in collaborazione con l’associazione sudtirolese *Michael Gaismaier Gesellschaft* e il Gruppo di Ricerca di Storia Regionale: *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di Sergio Benvenuti e Christoph H. von Hartungen, con la collaborazione di Claudio Ambrosi e Rodolfo Taiani, supplemento al nr. 1/1998 di “Archivio Trentino”.

Lombardia, dall’Emilia Romagna. E’ una fase in cui, accanto ai tentativi di occupazione del suolo e di colonizzazione agricola dell’Alto Adige da parte di contadini veneti (ipotesi che non ha avuto il successo sperato dal suo teorico Ettore Tolomei), si avvia l’insediamento stabile di popolazione italiana: non più un’immigrazione di funzionari e di impiegati, ma un trasferimento di operai e tecnici con famiglie al seguito. La politica del fascismo, che puntava ad una Bolzano capoluogo di Provincia con 100.000 abitanti, anche per oggettive esigenze di maggiori spazi abitativi, avvia la trasformazione urbanistica della città. La scuola, in questo quadro, funge da luogo di promozione del consenso e di costruzione della mitologia nazionalistica. Gli arredi scolastici, le iniziative celebrative della dittatura, la retorica delle festività, le immagini ridondanti di nazionalismo fanno da scenario ad una scuola che faceva tutti “plagiati e contenti” [figg. 88, 89]. I cartelloni didattici (le tavole parietali) che ha raccolto ed esposto il *Museo della scuola – Schulmuseum* della Città di Bolzano appartengono anche a questa fase della storia della scuola a Bolzano: nella prima fase di penuria di materiale didattico, con la radicale operazione di italianizzazione forzata della scuola, anche i tabelloni didattici subirono l’ira del tempo: diligenti insegnanti incollarono sui tabelloni etichette con didascalie e testi in lingua italiana su quelli originali in lingua tedesca. In un secondo momento, con l’introduzione del libro di testo unico di Stato e con la Carta della Scuola, nuove forniture di tabelloni (soprattutto quelli a sfondo prettamente ideologico) sostituirono quelli dei primi del Novecento, che rimasero chiusi e dimenticati in qualche armadio fino agli anni Novanta, quando vennero acquisiti dal *Museo della Scuola-Schulmuseum* [fig. 90].

Con la nascita del quartiere Dux a Bolzano, il quartiere delle Semirurali, tra il 1937 e il 1939 la popolazione aumenta rapidamente. Si trasferiscono nel quartiere “giardino”, nelle casette con l’orto e la possibilità reale di fare dell’autarchia il modello di economia familiare, centinaia di lavoratori che saranno occupati nelle industrie e che provengono dal Veneto, dal Trentino e dal Friuli. Non esistono scuo-

le o edifici costruiti per l'istruzione: da una casetta semirurale viene ricavata una scuola elementare (solo per i primi due anni di scuola elementare) e un asilo (nell'estate del 1940).

I bambini, dopo la seconda elementare, dovevano attraversare tutta la città per arrivare alla scuola "Regina Elena" (l'attuale "Dante Alighieri"), o la "S. Quirino" o la "Rosmini" a Gries. Intanto nascono anche nuovi istituti superiori [fig. 91], all'insegna della riforma Gentile e della necessità di personale specializzato per l'industria e per l'amministrazione pubblica. Tra il 1922 e il 1923 le istituzioni scolastiche (superiori) preesistenti in Alto Adige vengono tramutate in:

Regio Istituto Tecnico "C. Battisti" a Bolzano;
Regia Scuola Industriale a Bolzano;
Pubblica Scuola di Commercio a Bolzano;
Regio Liceo-Ginnasio "G. Carducci" a Bolzano e Merano;
Regio Liceo Scientifico "E. Torricelli" a Merano;
Regio Liceo-Ginnasio "Dante Alighieri" a Bressanone;
Regio Ginnasio "Generale Cantore" a Brunico.
Rimaneva in funzione in lingua tedesca il Ginnasio-Liceo dei Francescani.

In una seconda fase vennero istituiti:

il Regio Istituto Tecnico Inferiore a Merano;
le Scuole di Avviamento al Lavoro di Bolzano e Merano;
i Corsi di Avviamento a Vipiteno/Sterzing, Caldaro/Kalturn, Fortezza/Franzensfeste, Chiusa/Klausen, Lana e in altri centri della provincia;
la Regia Scuola Professionale di Selva Gardena/Wolkenstein e Ortisei/St. Ulrich.

Le scuole superiori venivano frequentate da pochi privilegiati giovani, che appartenevano ai ceti dirigenti o impiegatizi, che abitavano nei palazzi edificati intono al nucleo del Monumento alla Vittoria, e nelle attuali viale Venezia, via San Quirino, via Firenze, Corso Libertà e Cor-

so Italia [fig. 92]. Certamente poco numerosi erano gli studenti che provenivano dal rione Littorio o dal rione Dux. La scuola superiore era ancora un privilegio di pochi.

Nel 1939 le vicende legate alle opzioni aprono la possibilità di corsi di tedesco per i figli delle famiglie optanti per la Germania: l'art. 22 dell'accordo di Berlino prevedeva l'istituzione di corsi speciali di tedesco per i figli degli optanti, per prepararli al trasferimento nel Terzo Reich. I corsi speciali riguardavano solo i figli di cittadini tedeschi che si sarebbero trasferiti in Germania; non poteva essere impartita alcuna lezione che non fosse esclusivamente lezione di lingua.

All'indomani dell'8 settembre 1943, tra i bombardamenti, le scuole occupate dai soldati, la situazione precaria della popolazione civile, le scuole restano chiuse per lungo tempo. Il Commissario Supremo Hofer, rappresentante di Hitler nel territorio occupato, fa compilare un elenco di "insegnanti indesiderati": sono anni molto difficili e la scuola risente, come ogni altra istituzione civile, del dramma della guerra e della occupazione nazista. Il ricordo del Lager di Bolzano è un monito per tutti.

La guerra è finita: si guarda al futuro

All'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale molteplici sono le vicende che si intrecciano e che conducono alla nascita delle tre scuole in provincia di Bolzano, quella in lingua italiana, quella in lingua tedesca e quella a insegnamento paritetico per le località ladine. A questa complessità si aggiungono i problemi relativi al reperimento e alla formazione dei docenti per le scuole di lingua tedesca e per le località ladine, i problemi di edilizia scolastica e di ricostruzione, i problemi relativi alle epurazioni. Scrive sul "Dolomiten" il 24 maggio 1945 don Josef Ferrari, di origine trentina e cresciuto nella Bolzano dei ferrovieri, assistente alla gioventù di lingua tedesca nell'Azione cattolica di Trento, scelto quale vice-provveditore di lingua tedesca per avviare le trattative e l'organizzazione delle nuove scuole: "*Come in una*

casa abbattuta prima di tutto devono essere rimosse le macerie, così dovranno essere superati certi atteggiamenti dell'animo affinché gli uomini e i popoli ritrovino la capacità di comunicare. Come supereremo l'odio? [...] Il punto fondamentale è Giustizia. La giustizia, che proviene dalla retta conoscenza, dà a ciascuno quel che gli spetta [...].

Rispettando gli uomini nei loro caratteri linguistici e culturali facciamo il primo passo verso il superamento dell'odio [...]. Questo comportamento non metterà certo in pericolo la nostra identità. Nella misura in cui noi cerchiamo di comprendere uomini di altra lingua, noi potremo chiedere il rispetto della nostra identità e la garanzia dei nostri diritti.”⁷

Le grandi vicende politiche ed istituzionali non coinvolgono in modo evidente gli abitanti del quartiere delle Semirurali, alle prese con le difficoltà quotidiane della ricostruzione, del lavoro, della crisi del dopoguerra. Anche con gli accordi De Gasperi-Gruber e la parificazione delle lingue italiana e tedesca la realtà del quartiere delle Semirurali non cambia molto. I bambini sono sempre costretti a lunghi percorsi a piedi per frequentare la scuola e la costruzione della scuola elementare per il quartiere è ancora un progetto sulla carta. Certamente il Comune di Bolzano, gravemente danneggiato sia nel patrimonio edilizio che sul piano della convivenza tra i cittadini, affronta la complessità dei problemi relativi anche alla costruzione di “strade per la convivenza tra i gruppi linguistici” dopo la fase delle dittature mussoliniana e hitleriana. Le scuole della città da ricostruire e riadattare, anche dopo l'uso logistico militare degli edifici, sono molte: si stanziavano fondi per la ricostruzione della scuola “Regina Elena”, divenuta poi “Dante Alighieri”, della “Cairolì”, divenuta poi “Goethe”, della “Tambosi”, del Liceo Classico (in piazza Domenicani), delle scuole di via S. Quirino, delle scuole della attuale via Napoli... E poi l'Istituto Tecnico Industriale, l'Istituto Tecnico Commerciale, l'Istituto Professionale per il Commercio, l'Istituto Magistrale, il Liceo Scientifico e le scuole in lingua tedesca da sistemare nei diversi edifici del centro storico.

⁷ citato in SEBERICH R., *Alla ricerca di un'autonomia culturale*, in “Archivio trentino”, n. 2, 2001, p. 120.

Negli anni Cinquanta vengono costruite la scuola elementare “Don Bosco” (1952) [fig. 93], fin dalle origini insufficiente come numero di aule, e la scuola di via Dalmazia tra il 1955 e il 1958 (l'attuale scuola elementare “A. Manzoni”).

Aumenta in modo costante il numero di bambini che frequentano le scuole materne: tra il 1949 e il 1957 si passa da 1.182 bambini di lingua italiana e 264 di lingua tedesca a 1.325 bambini di lingua italiana e 240 di lingua tedesca.

Si veda nella tabella C la situazione degli alunni nel 1952, alla vigilia dell'inaugurazione della scuola elementare “Don Bosco”.

Le scuole diventano una voce di bilancio molto importante per il Comune, dato il costante aumento di alunni. Questo trend avrà il suo apice con l'istituzione della scuola media unica, nel corso degli anni Sessanta (tabella D).

Nel 1963 si sviluppa nel quartiere delle Semirurali l'esperimento del primo doposcuola cogestito da scuola e Centro Sociale: nasce su richiesta delle famiglie, per sostenere i bambini e le bambine nel percorso dalla scuola elementare alla scuola media. Dal 1962/63 entra infatti in vigore la riforma scolastica che, nel creare la scuola media unica, gratuita ed unitaria, estende l'obbligo scolastico dai 6 ai 14 anni. E' l'avvio della scolarizzazione di massa che anche a Bolzano si sviluppa con crescente entusiasmo, non senza porre problemi di carattere economico, sociale, culturale ed edilizio. La scuola elementare “Don Bosco” è costretta ai doppi turni: è piccola fin dalla sua inaugurazione e quindi non permette attività pomeridiane di supporto. Il Centro Sociale, il patronato scolastico, l'assistente sociale del quartiere e due insegnanti della scuola elementare hanno avviato il doposcuola con due sezioni, a partire dal 5 novembre 1963, con la partecipazione di circa 40 alunni della III, IV e V elementare. Il doposcuola ha funzionato ininterrottamente, anche durante le vacanze natalizie e pasquali, finanziato e organizzato con le “mamme” e coordinato dall'assistente sociale, fino al

Tipi di scuole	1949-50		1950-51		1951-52	
	Ital	Ted	Ital	Ted	Ital	Ted
Elementari	5.544	1.364	5.458	1.416	5.443	1.463
Preparatorie	1.001	248	1.186	336	1.330	501
Medie	715	181	763	177	915	222
Professionali	108	78	129	84	162	69
Professionali femminili	-	-	-	-	15	-
Superiori	478	48	495	52	510	54
Magistrali*	127	-	164	-	153	28
Licei-Ginnasi	167	99	155	108	155	120
Licei Scientifici	194	21	198	18	162	17
Totali per lingua di insegnamento	8.334	2.039	8.548	2.191	8.845	2.474
Numero complessivo per anno scolastico.	10.373		10.739		11.319	
Di cui con famiglie provenienti da altri Comuni:						
Elementari	94	11	66	23	80	10
Preparatorie	150	66	122	141	175	160
Medie	77	84	64	73	104	91
Professionali	34	19	33	40	49	39
Professionali femminili	-	-	-	-	-	-
Superiori	123	24	101	24	114	25
Magistrali*	51	-	59	-	53	24
Licei-Ginnasi	7	50	16	59	9	77
Licei Scientifici	40	7	52	5	34	4
Totali per lingua di insegnamento	576	261	513	365	618	430
Numero complessivo per anno scolastico.	837		878		1.048	
Conservatorio di musica.	223		217		251	
Di cui con famiglie provenienti da altri Comuni:	50		30		40	
* inclusa la "Marienschule" di lingua tedesca per maestre d'asilo						

1952-53		1953-54		1954-55		1955-56		1956-57	
Ital	Ted	Ital	Ted	Ital	Ted	Ital	Ted	Ital	Ted
5.721	1.495	5.807	1.477	5.925	1.411	5.818	1.299	5.788	1.252
1.490	560	1.583	671	1.596	758	1.601	762	1.482	754
1.026	278	1.051	343	1.086	333	1.064	396	1.068	415
199	81	238	125	238	140	228	151	244	186
19	-	35	-	39	-	42	-	35	-
561	64	645	103	733	129	879	179	1.014	231
185	57	200	65	208	54	220	39	228	25
176	121	194	127	224	145	218	182	219	188
153	-	160	-	161	-	190	-	204	-
9.530	2.656	9.913	2.911	10.210	3.003	10.260	3.008	10.282	3.051
12.186		12.824		13.213		13.268		13.333	
79	-	83	21	69	10	63	21	77	19
211	208	255	234	161	278	219	280	171	306
119	95	138	132	159	142	153	159	103	172
60	42	41	64	86	75	62	78	77	85
-	-	3	-	6	-	9	-	9	-
118	30	81	50	146	68	125	97	187	137
49	53	63	58	76	50	72	34	73	23
2	70	19	75	12	79	13	95	18	94
32	-	27	-	32	-	41	-	34	-
670	498	710	634	747	702	757	764	749	836
1.168		1.344		1.449		1.521		1.585	
199		273		273		224		192	
21		51		28		43		29	
Fonte: Ufficio Stampa del Comune di Bolzano, <i>Bozen 1953-1956. Weiterer Aufstieg</i> , Bozen 1957.									

Tabella C

Zona della città: a sud di viale Roma:	Scuola frequentata	Nr. alunni tot. 1884
Rione Semirurali (via Palermo e via Resia)	Scuole S. Quirino e via Palermo	831
Rione Semirurali (via Palermo e via Resia)	Scuole Longon	70
Rione Semirurali (via Palermo e via Resia)	Ex Regina Elena	50
Rione popolare (fra viale Roma e via Palermo)	Scuole S. Quirino e via Palermo	568
Rione popolare (fra viale Roma e via Palermo)	Scuole Longon	324
Rione popolare (fra viale Roma e via Palermo)	Ex Regina Elena	41
Zona della città: a nord di viale Roma:	Scuola frequentata	Nr. alunni tot. 746
	Scuole S. Quirino	148
	Scuole Longon	595
	Ex Regina Elena	18

Tabella D

15 giugno 1964. La partecipazione è stata attiva e costante, come scrivono gli insegnanti nella loro relazione finale, ha avuto esiti positivi sia sul piano degli apprendimenti che su quello degli stimoli culturali: non solo aiuto concreto nello svolgimento dei compiti, ma anche disegno, traforo, recitazione, cori, sport e il primo approccio guidato alla televisione.

Lo sviluppo della scuola media unica spinge verso un aumento dei livelli di scolarità: l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato in lingua italiana nasce ufficialmente a Bolzano il 1. ottobre 1965, anche se ha radici profonde nel corso biennale industria e artigianato della Regia Scuola Tecnica Industriale. Si articola in due rami: uno per l'industria meccanica, l'altro per l'industria elettrica. E' la scuola per la modernizzazione e lo sviluppo della zona industriale di Bolzano: la frequenteranno centinaia di studenti che, insieme a coloro che si indirizzeranno verso gli studi di perito industriale all'Istituto Tecnico Industriale "Galileo Galilei" che sostituisce il Reale Istituto Tecnico Industriale nato a Bolzano nel 1939, rappresenteranno la nuova generazione di lavoratori dell'industria.⁸

Con lo sviluppo della scuola di massa gli studenti e le studentesse che provengono dal quartiere delle Semirurali approderanno alle diverse scuole superiori, anche ai Licei, all'Istituto Tecnico Commerciale, all'Istituto Magistrale, all'Istituto Professionale per il Commercio e alle scuole professionali che progressivamente andranno a sostituire i corsi per apprendisti.

Verso il 2000

Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta vengono costruite la scuola media "U. Foscolo", in via Novacella dove confluiranno inizialmente gran parte degli alunni e delle alunne della zona delle semirurali e poi la scuola media "V. Alfieri" e ancora la scuola elementare "M. Luther King", in via Parma, che copriranno anche il bacino di utenza di via Resia. Inoltre verrà costruita la scuola elementare "San Filippo Neri", vicino alla casetta semirurale che per anni aveva accolto le "scuolette", le prime due classi elementari dei bambini del quartiere, prima della costruzione della scuola "Don Bosco".

⁸ ZENDRON A., ROMEO C., *Una scuola per l'industria. L'evoluzione dell'insegnamento tecnico a Bolzano nelle immagini della mostra sul cinquantenario dell'I.T.I. e sul venticinquennale dell'I.P.I.A.*, Calliano 1991.

Negli anni Settanta la scuola media non riesce a far fronte al massiccio aumento degli alunni e delle alunne: nasce la scuola “A. Negri”, ospitata inizialmente nei locali del Centro “Don Bosco”, fino alla costruzione della sede definitiva tra viale Europa e via Druso (1984). Tra il 1973 e il 1980 si sviluppano i corsi delle 150 ore: corsi sperimentali di scuola media per lavoratori, che vedono la presenza massiccia di lavoratori e lavoratrici della zona delle Semirurali nelle scuole medie del quartiere. Attraverso i Corsi sperimentali di scuola media per lavoratori gli operai della zona cominciano a ricostruire la loro storia, a raccontarla, a scriverla e a documentarla: le vicende che hanno condotto famiglie intere dal Veneto, dal Friuli, dal Trentino, dall’Emilia fin dagli anni Trenta fino a Bolzano, per cercare lavoro e casa e “per mettere radici”. Da quella documentazione scolastica emergono preziosi e sconosciuti scorci di storia della vita quotidiana della nostra città nell’ultimo secolo.

Le scuole in lingua tedesca nel quartiere Semirurali nascono con la trasformazione del quartiere, con l’abbattimento delle casette e con lo sviluppo delle cooperative e dei condomini IPES. Lo sviluppo di viale Europa, le cooperative e le case IPES per i tre gruppi linguistici, esige servizi socio-culturali anche per gli abitanti di lingua tedesca: nascono così la scuola media “A. Schweitzer” e la scuola elementare “J. H. Pestalozzi”. Anche il quartiere Don Bosco e il quartiere Europa diventano plurilingui. Nessuna scuola superiore è presente nel quartiere, se non l’Istituto Tecnico Industriale di lingua tedesca “M. Valier”, con annesso l’Istituto Professionale per l’Industria e l’Artigianato “J. Kravogl” sorto negli anni Novanta in via Sorrento.

Il resto è cronaca dei nostri giorni. Dalla fine degli anni Novanta anche gli uffici dell’Intendenza scolastica di lingua italiana, l’Istituto pedagogico per il gruppo linguistico italiano, gli uffici provinciali della cultura, bilinguismo, educazione permanente e biblioteche di lingua italiana si sono trasferiti in via del Ronco. I confini della città si sono allargati e il diritto allo studio a Bolzano è diventata una reale conquista per tutti.

BIBLIOGRAFIA

BENVENUTI S., HARTUNGEN VON H. C. (a cura di), *Ettore Tolomei (1865–1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, supplemento al n. 1/1998 di “Archivio Trentino”.

CAGNATI N., *Il Balilla dell'Alto Adige 1928–1935: uno strumento per l'italianizzazione e la fascistizzazione della scuola elementare*, Tesi di laurea, Bologna 1983.

COSSETTO M., *Bolzano 1900: storie di scuole, nazionalismi e plurilinguismo*, in *Tabelloni Didattici Schulkwandbilder; Museo della Scuola – Schulmuseum*, Bolzano 2001.

COSSETTO M., *Breve cronologia della storia della scuola in Provincia di Bolzano tra Settecento e Novecento*, in *Museo della Scuola – Schulmuseum*, Bolzano 1997.

COSSETTO M., *Storie di maestre e maestri*, in COSSETTO M. (a cura di), *Fare storia a scuola*, vol. II, Bolzano 1999.

CREDARO L., *Le scuole popolari italiane dell'Alto Adige*, in “Rivista Pedagogica”, anno XVI, fasc. 1-2, 1923.

DELLE DONNE G. (a cura di), *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, Bolzano 1994.

DE ROCCO N., *Plagiati e contenti. Un anno di scuola con i bambini del duce*, Milano 1994.

DI MICHELE A., *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003.

FAGGIANA D., *Per una storia della scuola in Alto Adige: un'analisi degli insegnanti negli anni dell'italianizzazione. 1919–1939*, Tesi di laurea, Bologna 2001.

GATTERER C., *Bel paese. Brutta gente*, Bolzano 1989.

GATTERER C., *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986.

GATTERER C., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994.

K.K. LANDESCHULRAT FÜR TIROL (a cura di), *Jahrbericht des Volksschulwesens in Tirol 1913*, Innsbruck 1913.

KIEM O., MOCK H., ZENDRON A., *Perdere la patria*, in TIROLER GESCHICHTSVEREIN (a cura di), *Option Heimat Opzioni. Eine Geschichte Südtirols – Una storia dell'Alto Adige*, Catalogo della mostra, Innsbruck 1989.

RENNER S., *“L'uomo nuovo” di Mussolini in Alto Adige. Alcuni tentativi rivolti all'infanzia*, Tesi di laurea, Bologna 1997.

ROMEO C., *La “Nuova Bolzano”. Alcuni aspetti della città negli anni Trenta*, in COSSETTO M., (a cura di), *Fare storia a scuola. I passaggi e gli intrecci*, vol. II, Bolzano 1999.

SAILER O., *Schule im Krieg. Deutsche Unterricht in Südtirol 1940–45*, Bozen 1985.

SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

STAFFLER R., HARTUNGEN VON H. C., (a cura di), *Geschichte Südtirols. Das 20. Jahrhundert: Materialien/Hintergründe/Quellen/Dokumente*, Lana (Bz), 1985.

VERDORFER M., *Zweierlei Faschismus. Verlag für Gesellschaftskritik*, Wien 1990.

VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984.

ZENDRON A., ROMEO C., *Una scuola per l'industria. L'evoluzione dell'insegnamento tecnico a Bolzano nelle immagini della mostra sul cinquantenario dell'I.T.I. e sul venticinquennale dell'I.P.I.A.*, Calliano (Tn) 1991.